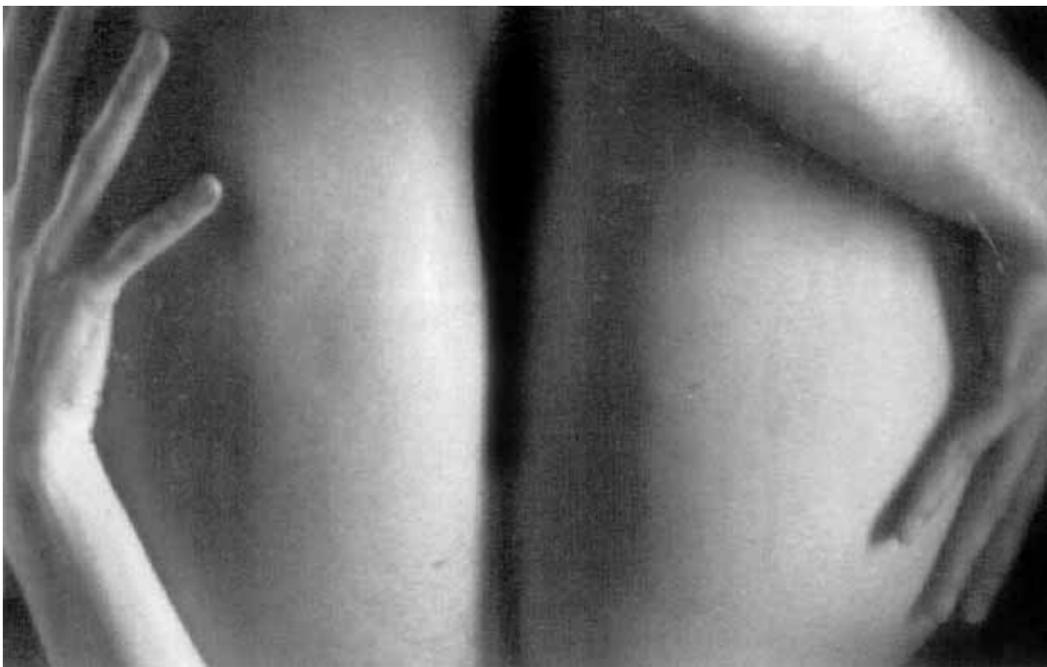


E Ozpetek conquista il pubblico

VALENCIA. Alla fine il premio del pubblico (un milione di pesetas) l'ha vinto «Il bagno turco». Come si poteva prevedere dall'entusiasmo degli spettatori valenciani per il film di Ferzan Ozpetek, che uscirà in Spagna a fine novembre, e soprattutto per Alessandro Gassman, che ha però deluso le ammiratrici spagnole dimostrando inequivocabilmente di essere fidanzato. L'attore, comunque, aveva il merito indiscutibile di essere uno dei pochi italiani «superstiti». Vari ospiti annunciati hanno annullato all'ultimo momento il viaggio a partire da Ornella Muti e Claudia Cardinale, attese per il gala d'apertura ma ufficialmente indisposte. Prontamente bacchettate da «El País». Che ha invece molto lodato la retrospettiva Pasolini, organizzata da Cinecittà International e dal Fondo Pasolini.



DALL'INVIATA

VALENCIA. Più delle elezioni in Galizia poté il cinema. Nel senso che è stata la morte di Pilar Miró a catalizzare l'attenzione dei media spagnoli durante l'ultimo week end e oltre. Pagine e pagine del País e un funerale quasi di Stato per la regista che ha chiuso la sua carriera filmando le nozze dell'infanta Isabel. Anche il Festival di Valencia - da 18 anni riservato alle cinematografie del Mediterraneo - ha inserito in agenda, tra una mega-paella notturna e un film tunisino, l'inevitabile estremo omaggio alla cineasta. In Italia, invece, dove di Pilar Miró si è visto poco e poco di memorabile - per esempio, il pasticciatissimo thriller con Patsy Kensit *Beltenebros* - la notizia è passata inosservata. Sarà segno che, come direbbe qualcuno, siamo uguali ma diversi?

Uguali, certamente, nel complesso di inferiorità verso lo strapotere di Hollywood (anche il box office spagnolo, anzi la *taquilla*, è dominato da titoli come *Men in black* che si chiama, giustamente, *Hombres de negro*). Diversi, forse, nel modo di affrontarlo. Perché se gli spagnoli non sembrano produrre capolavori - esempio clou *A ciegas*, il peggior passo falso dell'ultima Venezia - si vogliono comunque tanto bene. Secondo Bigas Luna, l'autore del famigerato *Bambola*, hanno addirittura «il potenziale creativo più forte in Europa», gli manca solo il denaro per promuoversi. Sia come sia, da queste parti si danno parecchio da fare. Gli autori si piazza sono (quasi) tutti al lavoro: dal «vecchio» Bigas, che ha appena terminato *La cameriera del Titanic* e si appresta a girare l'ennesima *Carmen*, al giovane e agguerrito Alex De La Iglesia, che ci prepara un appetitoso e certamente trash *Ritorno di Fu Manchu*. Mentre Victor Eric torna su un set, a più di vent'anni dal notevole *Lo spirito dell'alveare*, per gira-

United colors of Spain

Cinema, scoppia la febbre Ma basta Almodóvar?

re un film intitolato *Il fascino di Shanghai*.

Abbiamo volutamente ignorato il più famoso di tutti, Pedro Almodóvar. Ma solo provvisoriamente. Mentre sul versante esordienti non vi portiamo, purtroppo, buone notizie. Magari Valencia non è un osservatorio privilegiato, benché spenda grosse cifre per orchestrare un festival sempre affollatissimo e soprattutto nel week end, quando in città non si dorme fino all'alba. Ma un paio di film iberici visti da queste parti non ci hanno cambiato la vita: *El sueño de Cristo* di Angel Garcia del Val - autore e attore nel ruolo del titolo - è un'illustrazione dei Vangeli apocrifi che si segnala unicamente per il tentativo controcorrente di imparentare Gesù e lo sciamanismo alla Castaneda, mentre *Hazlo por mí* di Angel Fernandez Santos narra di una dark lady che seduce, nell'ordine, un avanzo di galera e un industria-

le dal matrimonio annoiato per poi fregarli entrambi. Degna di nota l'interpretazione della star nazionale Cayetana Guillén, che per emulare Sharon Stone non si tira indietro neanche di fronte a una scena di sodomia in carcere.

Il sesso, come insegna il succitato Bigas, è uno degli sport nazionali. Insieme alla gastronomia. E infatti il festival, accanto al concorso - l'ha vinto il francese *La vie de Jesus* di Bruno Dumont, già apprezzato a Cannes - e alle retrospettive dedicate ai divi locali Angela Molina e Vicente Parra, non trascurava mai i bisogni alimentari dei cinefili, organizzando distribuzioni di prosciutto round midnight o festicciole sponsorizzate da una nota marca di whisky e nobilitate dalla presenza di una chiacchierata star calcistica come Romario. C'è, in tutto questo, un pizzico di provincialismo. Ma consapevole e persino rivendicato. Al-



Pedro Almodóvar Ravagli

In alto il manifesto del suo film «Carne tremula»

La Mostra di Valencia fa il pieno I registi sono tutti sul set E il cinema la nuova bandiera?

meno a sentire il giovane Alfredo Contreras, che alla Mostra ha portato l'episodio pilota, quasi autoprodotta, della serie tv, *Roy Emburum*. Costi stracciati e l'ambizione di rivalleggiare con l'action movie americano usando attori e tecnici locali: «Perché un domani potremmo essere noi la nuova Hong Kong».

Forse esagera. Ma l'aggressività del cinema spagnolo commerciale è un dato di fatto. E infatti persino di un eroe nazionale come Almodóvar vengono impietosamente radiografati gli incassi per spronarlo a rifare *Domine sull'orlo di una crisi di nervi*, che si portò a casa oltre un miliardo di pesetas dell'88. Lui invece niente. Anzi. Quel risultato non l'ha mai più replicato ma ci tiene a essere un autore e insiste sempre di più sul versante dell'impegno. E infatti sta preparando tre cose: un film molto anticlericale sull'educazione di un ragazzo, una

tragicommedia su tre casalinghe, un dramma su una giovane madre. E *Came tremula*, appena uscito nelle sale spagnole, si apre con un flash back che ci riporta al crepuscolo del franchismo e si chiude con una sparata libertaria «perché la Spagna, in questi ultimi ventisei anni, è diventata una società tollerante e libera».

Il sesso, alla fin fine, c'entra poco. Nonostante le locandine ammiccanti che tappezzano la città: due corpi avvvinghiati e senza testa che appartengono, in realtà, a Alberto Rabal e Francesca Neri. Lui è il nipote di Francisco, lei una vecchia conoscenza del pubblico spagnolo. Dai tempi in cui accettò di spogliarsi per *Le età di Lulù* dopo che varie attrici iberiche, tra cui Angela Molina, avevano rifiutato scandalizzate. Ora ha addirittura l'onore di figurare - unica italiana con Valeria Golino e Kim Rossi Stuart - tra i cento giovani talenti del cinema mondiale contemporaneo inseriti in un volume fresco di stampa, *Nacidos para triunfar*.

Francesca, con la sua «aria languida e tragica», rivalleggia con due bellezze nazionali come Penelope Cruz e l'ex «oscuro oggetto del desiderio» Angela Molina. Una fa la prostituta partorienti, l'altra la cinquantenne maestra di erotismo, mentre a lei tocca entrare in scena con una parrucca di capelli permanentati e sposare poi un ex poliziotto ora campione di pallacanestro per paraplegici. Ma l'Almodóvar touch è assicurato.

Cristiana Paternò

Polemiche pre-Festival Baglioni, Orietta con Fabio Fazio a Sanremo? La Rai dice sì

MILANO. Sanremo è Sanremo, cioè la più attesa calamità nazionale. Una bagarre che dura tutto l'anno. E così anche stavolta, che tutto sembrava orientato al meglio, spuntano i problemi. Fabio Fazio, conduttore annunciato con grande anticipo e grande soddisfazione di Raiuno, ha avanzato all'azienda una proposta che prevede la partecipazione sul palco del festivalone di Claudio Baglioni e Orietta Berti, mitici amici e soci affiatati della più clamorosa impresa televisiva della passata stagione: *Animamia*.

La Rai avrebbe dovuto decidere se accogliere o no il progetto Fazio entro la prossima settimana. Invece il capostruttura da sempre addetto alla gara musicale, Mario Maffucci, ha spiazzato tutti annunciando nel tardo pomeriggio di ieri che «la proposta artistica di Fabio Fazio, di condurre il Festival di Sanremo insieme alla squadra vincente di *Animamia*, è già stata accettata dalla Rai». Dunque tutto risolto? Non ancora. Sul Festival hanno voce in capitolo in tanti, a cominciare dal Comune di Sanremo, passando per le due associazioni dei discografici, per arrivare ai sindacati confederali. Ecco perché Maffucci aggiunge prudentemente: «Se per caso l'ipotesi raggiunta non venisse contrattualizzata, a me risulta, per i rapporti che ho con Fazio, che lui si prenderà una pausa di riflessione per decidere se proporre un progetto alternativo».

Fazio Fazio ha commentato così la risposta positiva di Maffucci: «È una bella notizia, non abbiamo che da aspettare». Ma le cose sono state complicate, nel corso della giornata di ieri, dalle richieste implacabili di noi giornalisti, che abbiamo tartassato fino allo sfinitimento il conduttore per saperne di più e scoprire i soliti retroscena. E lui, fino alle 19, rispondeva deciso: «Non apro bocca». Accettando poi di spiegare lo spirito della sua proposta: «L'obiettivo primo è fare del bene alla musica. Per ottenere questo ci vuole un grande spettacolo e, al tempo stesso mi piacerebbe che Sanremo fosse una vetrina per tutta la canzone italiana. Non solo per quella che da sempre è considerata giusta per Sanremo. Quest'anno tra l'altro il regolamento (una cosa così complicata che ancora non ci ho capito niente) prevede che si voti solo nell'ultima serata. Da parte mia c'è il massimo impegno per arrivare a fare uno spettacolo bello, divertente ed elegante, che valorizzi tutti i partecipanti».

Per ottenere questo obiettivo, valeva la pena di impuntarsi un po'. «Non mi sono impuntato - nega deciso Fazio - so che il festival non è un mio programma, è un rito che un tale è chiamato a condurre. Quest'anno tocca a me e sono contento, ma non ho la presunzione di farlo diventare quello che non è. Il regolamento è da osservare, ma per il resto, la conduzione, bisogna riuscire a creare emozioni. Lo scopo è ottenere un effetto di trascinarsi che aiuti la musica. Ho proposto di fare in diretta la conferenza stampa del mattino. Che sarà mai? È un gioco e giochiamolo tranquillamente».

Ma anche il calcio è un gioco e in Italia quasi niente che lo riguardi è tranquillo. La trattativa sanremese cade oltretutto in un momento in cui il pubblico ha dato parecchie delusioni ai programmatori tv. A questo proposito Fazio dice: «Assolutamente non mi permetto di giudicare il lavoro altrui. Mi permetto solo di notare che è un momento di ricambio. I teleutenti che sono davanti al video, sono una nuova generazione, abituata a tutto quello che è tv. Il pubblico è più avanti di chi pensa per lui».

E Raiuno raccoglie la sfida. Speriamo che, come ha dichiarato Maffucci, «ciascuno faccia dei passi avanti» per fare un festival nuovo, nel quale «tv e musica si uniscano al massimo».

Maria Novella Oppo

Cinema, gli autori: «Governo non cedere sulla censura»

Gli autori cinematografici tornano ad affilare le armi per sostenere una battaglia che li vede protagonisti da oltre cinquant'anni: la guerra contro la censura cinematografica. Nella quale ancora ultimamente sono cadute vittime illustri come «Pulp Fiction» e «Trainspotting». L'occasione è il parere unanime con cui la commissione per la riforma amministrativa lascia invariata la composizione delle commissioni di censura. Con il suo parere la commissione ha bocciato la bozza di decreto del dipartimento dello spettacolo ispirata dal ministro Veltroni che intendeva ridurre, in commissione, il numero dei rappresentanti delle associazioni dei genitori e degli psicologi. L'Anac, l'associazione degli autori, parla in una nota firmata tra gli altri da Pontecorvo, Scola, Bellocchio, Risi, Gregoretti di «Conseguenze gravi» che «vanificano la volontà di un governo che per la prima volta ha deciso di imboccare la difficile strada che deve portare ad una profonda revisione della legge». La richiesta dell'Anac al governo è quella di non desistere da «questi suoi propositi e che il parlamento si faccia finalmente carico delle battaglie di libertà che gli autori hanno da sempre combattuto». Sul fronte opposto, invece, gioisce il coordinamento delle associazioni dei genitori (associazioni di ispirazione cattolica) che dichiara: la proposta di Veltroni «avrebbe diminuito fortemente la tutela dei diritti dei minori e delle famiglie, favorendo esclusivamente gli interessi dell'industria cinematografica».

MITI A PUNTATE

In Italia «Ricordi di una vita» (Rizzoli), scritto da McCartney con un amico

Paul: «Ecco perché io e Lennon ci separammo»

Secondo l'ex Beatle, John si risentì perché temeva di perdere la leadership del gruppo dopo aver girato il film «Magical Mystery Tour».

MILANO. L'anno di grazia '97 - una sinfonia, un'onorificenza appesa al collo dalla regina che finalmente ne fa un vero «sir» - si chiude in gloria per Paul McCartney che, in contemporanea in sei paesi pubblica la prima biografia ufficiale, *Many years from now*, che Italia esce da Rizzoli (p. 482, lire 34.000) con un titolo banalissimo, da amarcord dell'ultimo dei reduci: *Ricordo di una vita*. Un racconto scritto con l'amico giornalista Barry Miles, che rievoca, la swinging London, il Mahari, ma soprattutto la storia della sua amicizia con John Lennon.

Il mistero che il libro non svela è che cosa sia successo negli ultimi anni a Paul McCartney: perché dopo vent'anni di silenzio sui Beatles, di rimozione e creazione del feticcio *Wings* (la band familiare allestita con Linda) improvvisamente ha deciso di affrontare un passato che reggeva benissimo senza troppe spiegazioni e celebrazioni. Un'operazione commerciale iniziata nel tour '89 con la reincar-

nazione nel mago di *Magical Mystery Tour*, e il video struggente proiettato all'inizio del concerto e finita in rievocazioni, riunioni, lifting facciali e musicali per la gioia dei nostalgici fans che fino allora, come gadget, si dovevano accontentare di collezionare francobolli emessi dallo stato delle Antille o della Costa d'Avorio.

L'ultima parola sulla più rimpuntata delle storie del rock interrotte è dunque contenuta in queste cinquecento pagine. Con la ricostruzione di Miles che cuce assieme i fatti lasciando a Paul le opinioni.

In particolare, la domanda delle domande, il perché dello scioglimento del gruppo è tutta nell'analisi, molto dettagliata ma assolutamente di parte (una specie di *dark side* il lato di Paul), del rapporto Lennon-McCartney. Un rapporto simbiotico, - «John e io eravamo di una specie simile» - complementare tra due creatori, uno più calmo e sornione, l'altro altrettan-

to sornione ma nevrotico, rapporto che a un certo punto diventa insano e provoca una dinamica inarrestabile che infetta i meccanismi di tutto il gruppo. Un idillio che finisce quando John, - «che voleva sempre essere il leader mentre a me è sempre piaciuto moltissimo fare il secondo» - si sente minacciato in quello che aveva di più caro, da chi aveva di più caro: la leadership del gruppo da parte dell'amico fraterno. Un processo iniziato subito dopo il film *Magical Mystery Tour*, un'idea tutta di Paul di cui John sarebbe stato invidioso (il film, in realtà fu il primo clamoroso fiasco dei Beatles).

Così la rottura, che arriva tre anni dopo, non sarebbe stata causata da agenti esterni: John Lennon, dopo la fine dell'amicizia con Paul a causa di una sua invidia paranoica, si sarebbe gettato alla disperata ricerca di un'altra dipendenza cui aggrapparsi: una «vera madre» per sfuggire a quella che si manifestava sempre più come una maniacca

per la sua stessa vita: l'eroina. «I Beatles ruppero perché erano una famiglia che non poteva più darci niente come famiglia» scrive Paul McCartney.

L'idea del capro espiatorio alimentata, nell'aprile del '70, da una dichiarazione di Paul - «John è innamorato di Yoko e non è più innamorato di noi tre» - viene ridimensionata. Paul, attraverso la ricostruzione di Miles, ammette che, lontana dall'esercitare un'influenza distruttiva, l'artista giapponese lo aiutò a salvarsi da una depressione cronica che lo aveva portato all'eroina: una droga che gli dava stabilità mentale ma provocava sintomi come ambiguità di comportamento, paranoia, atteggiamento manipolativo.

I rapporti tra i due nel periodo post-beatle riflettono le conseguenze del loro «legame familiare». Paul confessa di aver sempre subito il sarcasmo di John sapendo che un momento dopo cambiava tutto. Il bilancio delle telefonate

fatte all'ex-compagno, ogni volta che andava a New York, è disastroso. Nelle frecciate a distanza vince John che sublima l'aggressività in *How Do You Sleep*, una canzone dove compare la frase a doppio senso: «tutto quello che hai scritto è stato Yesterday».

Paul *l'adulto*, incassa le intemperanze dell'eterno adolescente John: «Non volevo mettermi a scambiare insulti. E ora sono molto contento, in particolare dopo la sua morte, di non averlo sulla coscienza». Una rivincita che culmina con una rivelazione. Quando John e Yoko si divisero, lei «tutta vestita di nero come una vedova» andò a Londra a chiedere l'intercessione di Paul presso l'ex-amico fraterno. E così fu. Fu lui a suggerire a John Lennon il modo (che lei stessa gli aveva consigliato) di riconquistarla. «Ecco - scrive con soddisfazione Paul - come tornano di nuovo insieme».

Antonella Fiori